

IL PUNTO

Grasso ha contratto la medesima sindrome di Fini e di Bertinotti

DI SERGIO SOAVE

Sul piano puramente razionale della contabilità elettorale, le formazioni di centrodestra e di centrosinistra dovrebbero discutere di distribuzione dei candidati nei collegi uninominali, lasciando a dopo le elezioni la discussione su premier e composizione del governo, che dipenderanno ovviamente dall'esito del voto. Il centrodestra, in sostanza, fa così, tenendo insieme lo spirito identitario necessario per raccogliere consensi nell'area proporzionale e quello unitario che serve per quella uninominale.

Il centrosinistra non ci riesce, soprattutto perché i seguaci di Pierluigi Bersani devono giustificare a posteriori la scissione a freddo che hanno realizzato per non confrontarsi con **Matteo Renzi** nelle primarie del Pd. Renzi, per parte sua, non ha interesse a far eleggere parlamentari bersaniani che il giorno dopo il voto potrebbero ostacolare intese di governo impiegate sul Pd e magari

fare da puntello ai 5 stelle. **La decisione dei presidenti** delle Camere (eletti quando Bersani era segretario del Pd e cercava di formare un governo con l'appoggio esterno dei grillini, che poi naturalmente non ha ottenuto)

Confonde l'omaggio alla carica con il consenso politico

di iscriversi al partito degli anti-renziani fa credere alla sinistra di poter raggiungere anche da sola una quota di consensi più elevata di quella raggranellata in Sicilia. Probabilmente si tratta di una illusione, di una sindrome da onnipotenza che nasce in chi confonde l'omaggio tributato alla carica istituzionale con il consenso politico.

È la stessa sindrome che ha portato prima Fausto Bertinotti e poi Gianfranco Fini a credere che sfasciando la coalizione che li aveva eletti avrebbero creato una nuova prospettiva. Si è visto

com'è finita, ma i bersaniani hanno la memoria corta. Per questo, l'operazione cui Renzi lavora, è una piccola coalizione, con **Angelino Alfano** e **Pierferdinando Casini** come copertura verso il centro e **Emma Bonino** e, se ci riesce, **Giuliano Pisapia**, come copertura verso la sinistra e le aree umanitarie e europeiste. Si tratta di un'operazione minimale ma realistica, mentre l'ipotesi di una ricomposizione con Bersani attraverso un accordo di pura tattica elettorale viene evocata solo in modo propagandistico, ma non ha una base razionale, nonostante gli appelli retorici dei cosiddetti padri nobili del Pd.

Con questa scelta Renzi punta a ottenere il primato tra le formazioni politiche, che comunque sarebbe al di sotto della maggioranza necessaria per governare. Comunque, se il suo progetto avesse successo, manterrebbe un ruolo centrale nella vicenda postelettorale e se questo gli costerà la dissidenza di Gianni Cuperlo, di sicuro se ne farà una ragione.